

# «Un Patto per la cooperazione sociale»

*Federsolidarietà Umbria lancia un appello alle istituzioni regionali*

## «Coinvolgere di più le imprese»

**NON E' MANCATO un appello anche al mondo economico e produttivo, alla rete di attori sociali impegnati per uno sviluppo qualificato e sostenibile del territorio.**

**L'IDEA È QUELLA di favorire e promuovere il coinvolgimento del mondo delle imprese, accanto al terzo settore e ai sindacati, e un attivo ruolo del sistema delle Fondazioni bancarie.**

— PERUGIA —

**U**N «PATTO per l'innovazione della cooperazione sociale»: è la richiesta che Federsolidarietà Umbria, la Federazione che raggruppa le cooperative sociali aderenti a Confcooperative, ha rivolto ieri alle istituzioni e alle forze sociali nel corso della sua assemblea regionale al Park Hotel di Ponte San Giovanni. Partendo dal presupposto di credere in un'economia di mercato democratica e partecipata dai cittadini, finalizzata all'uomo e al progresso, i rappresentanti delle 67 cooperative, che raccolgono 2.293 soci, 1.115 soci lavoratori e 262 dipendenti per un fatturato totale di euro 28.903.691, puntano a un welfare definito «non certo un costo ma un sostanziale investimento per il futuro della nostra Regione. Per questo — dice Federsolidarietà — serve riqualificare e innalzare i livelli della spesa pubblica, destinata al welfare, che vede ancora l'Umbria all'ultimo posto nell'Italia Centrale per spesa pro-capite».

A tracciare le linee operative è il presidente di Confcooperative Andrea Fora: «Noi crediamo che, a fronte di una domanda sociale sempre maggiore e di risorse pubbliche stabili o in calo, non ci sia altra via che intraprendere in maniera decisa la strada della sussidiarietà orizzontale: promuovere un reale protagonismo delle comunità locali, ponendosi problemi di solvibilità della domanda, di garanzia dei requisiti di quali-

## IL PRESIDENTE

**Andrea Fora**

**«Diminuiscono le risorse pubbliche del terzo settore»**

tà. Del resto, la cooperazione sociale è a un bivio: o continuare a difendere le proprie posizioni, basate su una prevalente logica di gestione di servizi, o decentrarsi dai propri specifici interessi imprenditoriali per cogliere l'interesse collettivo, per condividere nuovi percorsi verso un mercato regolato».

**L'ASSEMBLEA**, che ha provveduto al rinnovo delle cariche alla presenza del presidente nazionale Vilma Mazzocco, degli assessori regionali Damiano Stufara e Maurizio Rosi, del presidente del Forum regionale delle Famiglie Simone Pillon e del responsabile dell'Area Welfare dell'Anci Umbria Rita Zampolini, ha ribadito l'impegno a orientare l'azione imprenditoriale «verso i reali bisogni espressi dalle nostre comunità e non alla semplice

salvaguardia del sistema dei servizi ad oggi gestito; a pluralizzare i modelli di regolazione pubblica, andando verso la promozione di nuovi strumenti di collaborazione: dall'accreditamento, agli accordi sui servizi innovativi, alle concessioni, agli affidamenti gestionali, ai patti territoriali per il welfare, sino ai distretti sociali».

A fronte di ciò, la richiesta a definire un Patto di stabilità finanziaria tra enti pubblici e cooperazione sociale che superi i problemi ormai cronici del ritardo dei pagamenti delle prestazioni sociali e, nel contempo, che si definiscano strumenti regionali di monitoraggio e penalità per gli enti inadempienti. L'obiettivo finale è quello di tutelare la famiglia, rete primaria per eccellenza con una funzione sociale ed economica insostituibile e quindi bisognosa di essere riconosciuta fino in fondo e fornita del necessario sostegno, anche attraverso interventi mirati su quella parte di mercato privato della cura, legato all'offerta di prestazioni individuali, spesso fuori da qualsiasi controllo normativo e contrattuale. Tra i punti fondamentali, Federsolidarietà Umbria ha ribadito la proposta di sperimentare forme innovative di accreditamento sia delle strutture residenziali e semiresidenziali che di alcune tipologie di servizi rivolti alle famiglie, compresa l'assistenza domiciliare per un «mercato sociale regolato»; la necessità di porre in atto una reale integrazione tra il Piano Sociale regionale e il Piano Sanitario, favorendo una partecipazione reale del Terzo Settore; l'ingresso in una logica di programmazione integrata, con una responsabilità co-decisionale che inizia già nella definizione dei problemi, di fronte al fatto che il coinvolgimento della cooperazione sociale nelle fasi della programmazione regionale è allo stato attuale insufficiente.